L'ultimo appuntamento è alle 18 con Ingrao

Grosseto, chiude la verde-rossa festa dell'Unità

Oltre centomila presenze nell'ippodromo del Casalone per discutere sull'ambiente - Una grande affluenza ai dibattiti

Dal nostro inviato

GROSSETO — In un quadro verde davvero sono state limitate al minimo anche le pennellate di rosso. All'ippodromo del Casalone, alla festa nazionale dell'Unità sull'ambiente l'unico grappolo di bandiere (rosse naturalmente) ondeggia in cima ad una torre di tubi innocenti nei pressi del tendone de «l'Unità» e di quello del circo Togni dove ogni sera si balla il liscio in una zona un po' decentrata della festa. Manca anche il fragore degli altoparlanti e persino la musica è soft. L'ambiente è stato rispettato davvero e, soprattutto, sono state rispettate la tranquillità e la privacy degli 80 cavalli da corsa che riposano nei box dell'ippodromo. La mattina i purosangue devono pure sgranchirsi le gambe e gli organizzatori della festa sono costretti a rimuovere il ponte levatoio che attraversa la pista e unisce le due parti del festival.

Grosseto, festa nazionale de l'Unità su cultura e ambiente

I viali dell'ippodromo del Casalone hanno già visto centomila persone. Oggi è giornata di chiusura ed è previsto un grande afflusso da tutta la Toscana e dall'Italia centrale, un po' la ripetizione, ma su scala maggiore, di quello che è accaduto ogni sera durante questi nove giorni.

L'ultimo appuntamento politico è con Pietro Ingrao, stasera alle 18. Lo scienziato Roberto Fieschi e il direttore editoriale di «Panorama», Carlo Rognoni, discuteranno con lui di pace, ambiente, cultura. I dibattiti sono stati l'anima di questa festa: Sarti, Macaluso e Campione hanno discusso dell'Unità (naturalmente in un festival nazionale era d'obbligo); Renato Pollini ed Adalberto Minucci hanno partecipato alla presentazione del libro su Luciano Bianciardi, l'«intellettuale disintegrato», c'erano anche i due coautori del libro.

Ma soprattutto la spina dorsale della festa «rosso-verde» sono stati i dibattiti e gli incontri cui temi ecologici. Su tutti «ambiente e politica: cosa cambia, cosa è cambiato», dove Fabio Mussi, della Direzione nazionale del Pci; Giorgio Nebbia, deputato della Sinistra indipendente, merceologo; Raffaello Misiti, responsabile della commissione nazionale Ambiente del Pci; Enzo Tiezzi, docente universitario e presidente della Lega ambiente Toscana, si sono confrontati e affrontati senza peli sulla lingua.

Aveva ragione Vittorio Campione, responsabile nazionale della festa dell'Unità, quando, all'indomani dell'apertura della festa di Grosseto, aveva detto: «In questi anni abbiamo capito che le questioni dell'ambiente e i movimenti che attorno ad esse si organizzano hanno una specificità, una autonomia, un carattere che obbligano ad aver rispetto e attenzione nell'accostarvisi. Abbiamo anche capito (e non solo noi) che con il contributo della nostra forza, le battaglie su questi temi si possono vincere. La scelta della festa di quest'anno vuole quindi ribadire che il verde e il rosso assieme sono essenziali per il futuro di questo paese».

Ma la festa sull'ambiente è anche una festa giovane. Tanti ragazzi, ragazzi davvero, quelli dai 16 ai 18 anni, si sono incontrati per giorni sotto gli alberi dell'ippodromo. Serate da passare in maniera diversa in quello che è il polmone «verde» di Grosseto, una città che ha già 40 metri quadrati di verde per ogni abitante: un record in questa Italia assediata dal cemento. «Sì, è vero — afferma Luigi Franceschelli, segretario della Federazione del Pci di Grosseto —. I giovani sono stati l'elemento caratterizzante di questa festa, una festa che è stata anche, se si vuole, lontana dal clima elettorale. Abbiamo saputo dimostrare che non abbiamo nessuna intenzione di strumentalizzare i temi dell'ambiente e dell'ecologia davanti alla prossima competizione elettorale. Restano due tematiche proprie del movimento dei lavoratori e del movimento operaio che fanno parte decisamente della sua storia».

Sono venuti da tutta la Toscana, ma anche da molte altre parti d'Italia: c'è chi si diverte a contare le auto, a prendere nota delle targhe di provenienza. Si vedono anche tante famiglie, scorrere lentamente con un gelato in mano o affollarsi davanti ai «classici» stand della «ruota» o della «pesca». Ma i giovani, ancora i giovani. Sono tanti, davvero tanti. Allo spazio della Fgci, si proietta un filmato del «Duran-Duran».

«Questa è stata la festa delle cose — afferma Maurizio Boldrini, del comitato regionale del Pci —. Abbiamo dimostrato ancora una volta che la macchina organizzativa del Pci funziona a puntino. I comunisti grossetani meritano un elogio particolare. Sono stati capaci di montare in pochissimo tempo una festa veramente a livello nazionale».

Ora ci si avvia verso il *gran finale*. L'ippodromo del Casalone si estende vicino ai monti dell'Uccellina che in questi giorni hanno visto un lento ma incessante «pellegrinaggio» di turisti e di visitatori della festa. Il verde, qui a Grosseto, sembra ancora più verde e i temi dell'ecologia sono sempre più vicini al «rosso».

Sandro Rossi

Governo in viaggio nel meridione

Scalfaro, no ai giudici castigamatti

«Dimenticati» gli arresti «eccellenti», le stragi, i ritardi nella lotta contro la mafia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Dice Scalfaro, ministro degli Interni: «ringraziamo i magistrati che incarnano la giustizia nel modo più alto». E aggiunge: «Ma abbiamo bisogno di magistrati che rifuggano dalla pubblicità, dall'essere o dall'apparire castigamatti». Visita lampo a Palermo di Craxi e Scalfaro, guardando all'imminente scadenza elettorale. A meno di 4 mesi dalla strage di Pizzolungo; a seguito dell'aperta denuncia dei giudici siciliani sui ritardi dell'iniziativa antimafia dello Stato; qualche giorno dopo l'arresto dei cavalieri catanesi. Tre temi che Craxi e Scalfaro si sono guardati bene dall'affrontare, non rinunciando comunque a bordate polemiche gravi e inquietanti.

Scalfaro parla di «castigamatti» in una regione dove 5 alti magistrati sono stati assassinati dalla mafia, uno è vivo per un puro «errore di calcolo», e quelli impegnati in prima linea rimangono nel mirino. Lo aveva preceduto Craxi, nel suo intervento — lunedì mattina — durante la seduta straodinaria dell'Ars, introdotta dal suo presidente, il socialista Salvatore Lauricella: «Da semplice cittadino (il che detto da *un presidente del consiglio* fa sempre un certo effetto, ndr), mi meraviglio molto del contagocce con cui vengono riforniti gli uffici giudiziari della Sicilia che lamentano di continuo vuoti e carenze». Se Craxi a Palermo scopre il «contagocce», ha però idee chiarissime sui doveri dei magistrati. Il loro — ha osservato a Sala d'Ercole — è un lavoro «faticoso, paziente, che richiede intelligenza, impegno, serenità, serietà, rigore nel far rispettare le leggi e beninteso nel rispettarle».

Nel pomeriggio di lunedì, a villa Witaker, sede della Prefettura, l'incontro di Craxi e Scalfaro con i vertici delle tre Armi, i questori e i prefetti, l'alto commissario Boccia, il procuratore generale Viola, il consigliere istruttore Caponnetto, 4 ore di colloqui a porte chiuse. Sono state rese note le cifre dei recenti risultati conseguiti nella lotta alla mafia, è finalmente giunto il riconoscimento (Scalfaro) che c'è bisogno di «uomini, magistrati, mezzi e tecnologie». Questo sul fronte della lotta alla mafia. In mattinata, a Palazzo d'Orleans, dove Craxi aveva partecipato ad una seduta di giunta, presieduta dal democristiano Rino Nicolosi capo del governo, aveva parlato di tempi brevi per la realizzazione dello stretto di Messina, si era detto d'accordo con la richiesta di casinò in Sicilia, aveva dato perfino ragione alle popolazioni dei Nebrodi che protestano contro il poligono di tiro, e affermato che per quanto riguarda le regioni a statuto speciale siamo entrati nella fase della risoluzione dei problemi».

s.l.

Craxi ottimista in Calabria

Spacciate per interventi straordinari iniziative già programmate per 4.000 miliardi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Programmata da tempo senza tener conto dell'autogol dell'ultima ora (la legge per la Calabria bloccata in Senato per le assenze dei parlamentari del pentapartito) la visita del presidente del Consiglio Craxi in Calabria non ha minimamente tenuto conto di questo — assai significativo — particolare. A dieci giorni dalle elezioni tutto può far comodo.

Craxi non ha lesinato gli entusiasmi dinnanzi alle forze istituzionali prima e agli imprenditori poi: anni di disattenzione verso la Calabria sono colmati, questo il senso del suo discorso. E giù nella puntigliosa elencazione, articolo per articolo, di una legge che è stata in verità subbissata più da critiche che da entusiasmi, dalle forze sociali a vasti settori dei partiti di governo compreso il Psi, visto che si limita a mettere assieme interventi ordinari per la regione, già programmati da tempo cioè, spacciandoli per aggiuntivi e straordinari. In tutto oltre 4 mila miliardi in nove anni di cui 3.100 stanziati per il solo pagamento dei lavoratori forestali, che dovranno ridursi però di 15 mila unità.

Craxi ha lanciato, nel discorso di Catanzaro, una altisonante promessa: 200 mila nuovi posti di lavoro da creare al Sud per i prossimi dieci anni, attenuando però molti toni esaltatori per i risultati raggiunti dal suo governo in tema di politica economica. Il presidente del Consiglio ha dovuto infatti riconoscere l'estrema drammaticità della questione meridionale affermando che «è stato fallito l'obiettivo primario della politica di intervento straordinario. A fronte di ciò il quadro degli interventi governativi che Craxi ha potuto gettare sul tavolo è assai misero: il presidente del Consiglio ha parlato di non meglio precisate «misure direttamente finalizzate alla creazione di nuove occasioni di lavoro nei settori pubblico e privato» e del piano straordinario per l'occupazione giovanile, il famoso piano De Vito fermo però da mesi al Senato. Si è restati perciò al quadro delle enunciazioni generiche: «La nuova strategia — ha detto ad esempio Craxi — sarà basata su interventi che daranno impulso allo sviluppo delle attività fra cui quelli del terziario avanzato, mediante un'azione di mobilitazione di tutte le risorse umane, organizzative, tecniche e istituzionali» mentre grande spazio è stato dato ai 120 mila miliardi della legge sull'intervento straordinario al Sud. Ma il patto storico — così lo hanno spacciato anche i vari interventi degli esponenti locali e dal governo regionale — era rappresentato proprio dalla legge per la Calabria sulla quale Craxi si è gettato a capofitto, parlando poi, a proposito di Gioia Tauro, di «progetti per iniziative industriali anche di grande dimensione» di cui non sa però niente nessuno e del collegamento stabile sullo Stretto di Messina come di un'opera che nell'arco di un decennio potrebbe essere cosa fatta.

Filippo Veltri

Cordoglio per la morte di Olivetti

ROMA — Sabato scorso è morto a Roma, stroncato da un tumore, Roberto Olivetti, figlio di Adriano e nipote di Camillo, il fondatore della grande azienda di Ivrea.

Roberto era un intellettuale, un borghese, un dirigente industriale probo, colto e aperto. Negli anni scorsi si era impegnato, insieme a Giorgio Ruffolo, nella direzione di un'azienda pubblica, la Fime. Un piemontese rigoroso e serio alla testa di un'azienda pubblica che fa capo alla Cassa per il Mezzogiorno, sembrò un azzardo per lo stesso Olivetti. Ma volle provare e si impegnò con grande passione civile e capacità professionale. Ma ne uscì deluso e amareggiato per i comportamenti dei ministri, dei sottosegretari e degli amministratori della Cassa.

Roberto era repubblicano, un lamalfiano che credeva veramente nel rigore, ma non trovò alcun riferimento nel governo dove c'erano tuttavia anche ministri repubblicani suoi cari amici che egli stimava e nel quale c'erano altri repubblicani che egli stimava meno.

È un fatto che lasciando la Fime, la quale veniva appaltata alle clientele, il governo non trovò modo di utilizzare una energia professionale e morale come Roberto Olivetti.

Uomo schivo e distante dai centri di potere, si dedicò negli ultimi anni alla «Fondazione Olivetti» ed al consiglio d'amministrazione dell'azienda di Ivrea.

A sua moglie Elisa, a sua figlia ed ai suoi cari, le condoglianze più vive dell'«Unità».

Le scuole (ma non tutte) chiuse dal 10 al 14 maggio

ROMA — Non tutti gli studenti faranno vacanza per elezioni dal 10 al 14 maggio. Resteranno senza lezioni solo quelli delle scuole scelte come seggio elettorale. In queste ultime l'attività didattica sarà sospesa, secondo una circolare del ministero della pubblica istruzione, da venerdì 10, giorno in cui i presidi consegneranno le scuole ai presidenti di seggio. Questo giorno d'anticipo, è necessario per installare le cabine elettorali. Al termine delle operazioni di scrutinio, entro martedì 14 i presidenti di seggio dovranno riconsegnare le aule ai presidi.

Napoli: due morti in un negozio per un regolamento di conti

NAPOLI — Due persone sono morte ed un'altra è rimasta ferita in un attentato a Soccavo alla periferia di Napoli. Secondo una prima ricostruzione della polizia otto persone, armate e a volto scoperto, hanno fatto irruzione in un negozio di elettrodomestici in via Epomeo sparando all'impazzata nel locale. Sono poi fuggiti a bordo di due automibili di grossa cilindrata in direzione del rione Traiano e di Pianura. Le persone uccise sono Luigi Esposito, di 40 anni e Pasquale Furnari, di 31 (quest'ultimo aveva precedenti per furto). Il ferito è Gennaro Esposito, di 39 anni. Si tratta, secondo la polizia, di un regolamento di conti.

Niente assegni al pensionato per i fratelli a suo carico

ROMA — Il pensionato non ha diritto agli assegni familiari per i fratelli e le sorelle inabili al lavoro viventi a suo carico. Lo ha confermato la Corte Costituzionale respingendo i dubbi di incostituzionalità espressi da varie autorità giudiziarie sull'art. 21, legge n. 903 del '65 disciplinante i trattamenti di pensione della previdenza sociale. Le eccezioni si fondavano sul fatto che questi assegni sono invece percepiti, per i soggetti in questione, da chi non è pensionato. Di qui la denunciata violazione, in primo luogo, del principio costituzionale di eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge.

Giovanni Giovannini nuovo presidente dell'Ansa

ROMA — Giovanni Giovannini è stato eletto ieri presidente dell'agenzia Ansa per il triennio 1985-87. Giovannini succede a Gianni Granzotto, recentemente scomparso, al quale è stato dedicato un commosso ricordo nel corso dell'assemblea ordinaria dei soci dell'Ansa, che proprio ieri ha compiuto 40 anni di vita. L'assemblea ha nominato anche il nuovo consiglio di amministrazione (eletto, tra gli altri, Franco Antelli per l'editrice «l'Unità») e il collegio sindacale. Il neo-presidente ha inviato un messagio a tutti i dipendenti dell'agenzia, assicurando il suo massimo impegno per un sempre maggior prestigio dell'Ansa in Italia e nel mondo. Giovannini ha compiuto tutta la sua carriera professionale alla «Stampa», da cronista a vicedirettore, sino ad amministratore delegato e presidente. Dal 1976 è presidente della Federazione editori; dall'anno scorso è segretario generale della Federazione internazionale editori di giornali.

Il partito

Manifestazioni

OGGI: Antonio Bassolino, Olten e Basilea; Pietro Folena, Oristano; Pietro Ingrao, Grosseto; Gianni Pellicani, Viconza e Mestre; Giglia Tedesco, Mantova; Franco Bassanini, Cologno Monzese (Mi); Giovanni Berlinguer, Acilia (Roma); Luciana Castellina, Pergine e Arco di Trento (Tn); Paolo Ciofi, Subiaco (Roma); Gianni Giadresco, Borgo Tossignano (Bo); Ugo Mazza, Colbordolo (Ps).

DOMANI: Antonio Bassolino, S. Giovanni Valdarno (Ar); Pietro Folena, Savona; Lucio Magri, Pistoia; Adalberto Minucci, Rivoli (To); Achille Occhetto, Chieti; Giulio Quercini, Fiesole (Fi); Giglia Tedesco, Cortona (Ar); Abdon Alinovi, Pisa; Igino Ariemma, Napoli; Giovanni Berlinguer, Roma; Arrigo Boldrini, Monfalcone (Go); Gianni Borgna, Roma (Università); Nedo Canetti, Levanto (Sp); Luciana Castellina, Merano (Bz); Gianni Giadresco, Forlì; Adriana Lodi, Faenza (Ra); Raffaello Misiti, Tropea (Cz); Enrico Menduni, La Spezia; G. Nebbia, Massa; C. Nespolo, Firenze.

VENERDÌ: Gavino Angius, Terni; Antonio Bassolino, L'Aquila; Gianfranco Borghini, Brindisi; Giuseppe Chiarante, Campobasso. Gerardo Chiaromonte, Salerno e Caserta; Armando Cossutta, Carpi; Pietro Folena, Napoli; Luciano Guerzoni, Bologna; Lucio Magri, Pontedera e Prato; Adalberto Minucci, Novara; Fabio Mussi, Modena; Giorgio Napolitano, Schio e Vicenza; Achille Occhetto, Teramo; Gian Carlo Pajetta, Milano e Cinisello Balsamo; Ugo Pecchioli, Pavia; Alfredo Reichlin, Ancona e Fermo; Giglia Tedesco, Arezzo; Aldo Tortorella, Mantova; Renato Zangheri, Udine; Abdon Alinovi, Bologna; Gianni Borgna, Civitavecchia (Roma); Nedo Canetti, Montespertoli (Fi); Luciana Castellina, Trento; Giuseppe D'Alema, Bologna; Gianni Giadresco, Bologna; Grazia Labate, Genova; Claudio Ligas, Londra.

Mentre rischia di saltare la sanatoria edilizia per le procedure troppo confuse

In un anno 780.000 vani fuorilegge

Proposta del Pci per migliorare il condono

La legge sarà esaminata assieme al decreto - Prevede facilitazioni per gli abusivi di necessità e per gli emigrati - Le entrate devono servire per il recupero delle zone devastate - Severe misure per salvaguardare il territorio

ROMA — Milioni di famiglie in ansia per la sanatoria dell'abusivismo. Il condono edilizio, un problema di vaste dimensioni che riguarda oltre dieci milioni di abusi, fin dalle prime battute, si presenta di difficile attuazione per i gravi limiti, le norme contraddittorie, i tempi impraticabili, le procedure pasticciate. Per dipanare la matassa, operatori, enti pubblici, aziende erogatrici di pubblici servizi — Sip, Italgas, Enel —, ordini professionali avevano sollecitato circolari interpretative, modifiche sostanziali, proroge (i tempi per i piccoli abusi sarebbero scaduti il 16 aprile). Per turare le prime falle e rimettere in moto la legge, che si era inceppata, il governo l'ha dovuta modificare per decreto.

Ma ciò non basta. Stanno per aprirsi nuove crepe. Ci vogliono subito altre correzioni per giungere ad una definitiva conclusione della questione e difendere il territorio. Per questo, il gruppo comunista della Camera ha presentato una proposta di legge (primo firmatario Francesco Sapio) che dovrebbe essere esaminata durante la discussione del decreto che dovrebbe essere convertito in legge entro due mesi. La proposta del Pci prevede:

❶ Una separazione più netta tra abusivismo di necessità e di speculazione, introducendo facilitazioni e penalità.

❷ Per gli abusivi di bisogno, dopo i chiarimenti del governo chiesti dai comunisti, che rendono possibili il cumulo delle facilitazioni (esenzione d'un terzo per la prima casa e del 50% per chi si convenziona con il Comune ad affittare e vendere a prezzi prestabiliti), il Pci limita a dieci anni la durata del convenzionamento.

❸ Per gli abusi più gravi, l'oblazione è di 5.000 lire al mq per gli interventi fino al 1° settembre '67; 25.000 fino al 29 settembre '77 e 36.000 lire fino al 1° ottobre '83. Sommando le agevolazioni per la prima casa e il convenzionamento, l'oblazione si riduce rispettivamente a 832, a 4.466 e a 6.000 lire al mq., cioè a un sesto del totale. Ciò significa che per un alloggio di 150 mq, per l'ultimo periodo, invece di 5 milioni 400.000 lire, si pagano 900.000 lire, risparmiando 4 milioni e mezzo.

❹ Si viene incontro agli emigrati che hanno investito le proprie rimesse in una casa per la propria famiglia, proponendo un'ulteriore riduzione del 20%. Ciò vuol dire che l'oblazione al mq. scende, secondo il periodo, rispettivamente a 666, a 3.574 e a 4.800 lire. Ricorrendo all'esempio precedente, per un alloggio si pagano 720.000 lire, anziché 5 milioni 400.000.

❺ Per le opere non ultimate entro il 1° ottobre '83 e, comunque ultimate entro l'entrata in vigore della legge, il provvedimento in vigore non prevede nulla. Ciò ha aperto seri problemi. Infatti, l'abusivismo non si è fermato con il 1° ottobre '83. Anzi è cresciuto se sono stati costruiti circa 780.000 vani fuorilegge. Prorogare l'estensione della data può sembrare un cedimento. Ma l'operazione va tentata perché c'è il rischio di mantenere aperta la porta ad una sanatoria permanente. Appare giusto, quindi, delegare alle Regioni la disciplina del condono dell'utimo abusivismo, scatenatosi con l'annuncio del primo decreto e sviluppatosi per responsabilità del governo che non aveva accolto la richiesta comunista di uno stralcio delle norme di prevenzione, in attesa della definitiva sanatoria.

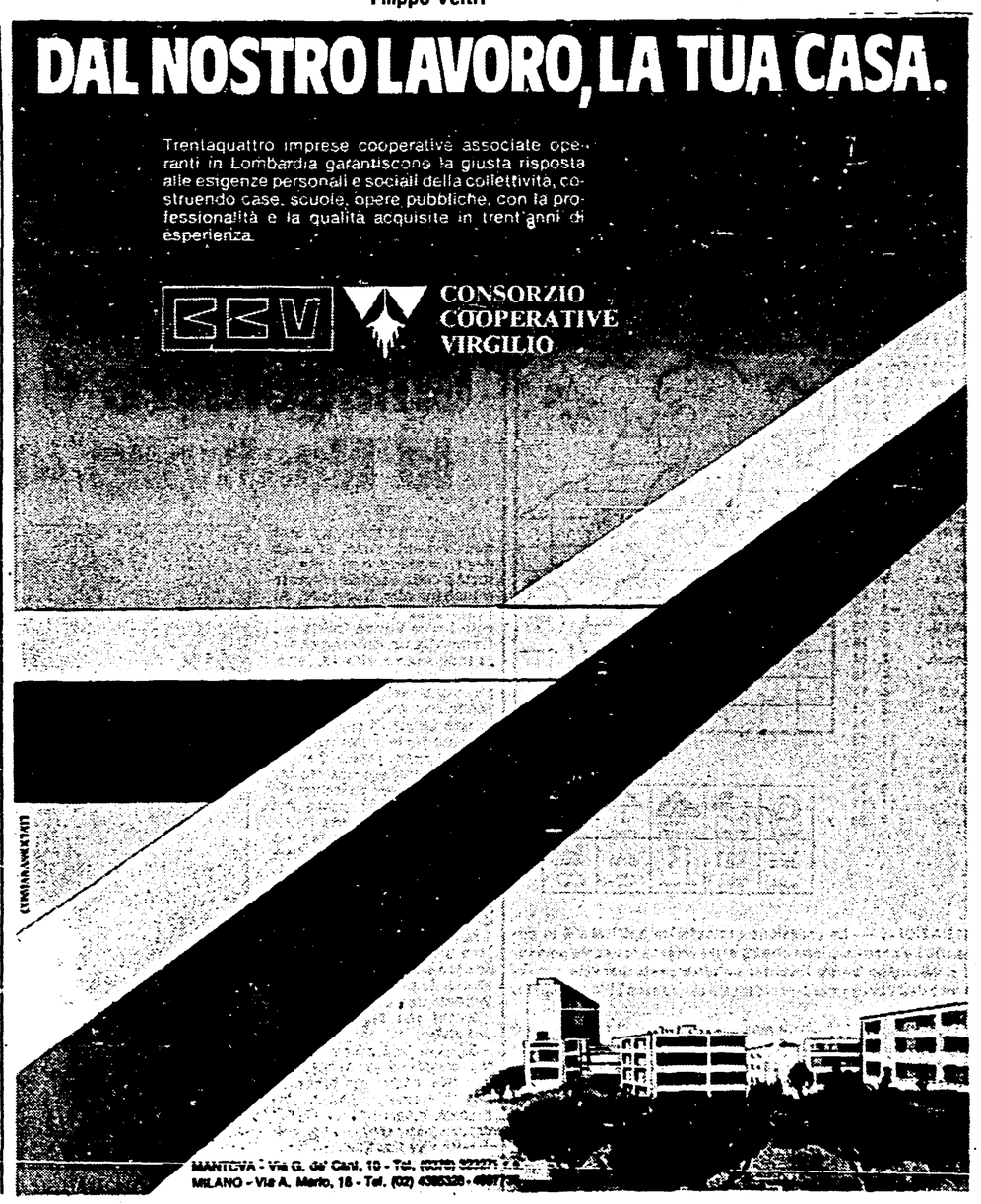
❻ Per superare il carattere fiscale della legge (attualmente il ricavato dell'oblazione — in un primo momento valutato dal governo attorno ai 9.000 miliardi e poi ridotto a 4-5.000 miliardi —, va interamente allo Stato), il Pci propone che il 50% venga destinato al Comune dove l'abuso sia stato commesso, utilizzandolo obbligatoriamente per acquisizioni di immobili ed urbanizzazioni di aree.

❼ Il rimanente 50%, che va allo Stato, deve essere utilizzato per finanziare piani di recupero degli insediamenti abusivi, per l'acquisizione di aree da destinare a parchi, di aree costiere e per realizzare opere di urbanizzazione nei comuni colpiti da calamità naturali.

❽ Il 10% delle risorse che andranno allo Stato deve essere destinato al finanziamento di un programma straordinario per l'aggiornamento del catasto urbano e dei terreni.

❾ Per risolvere il problema che riguarda numerosi amministratori comunali per il reato di omissione di atti d'ufficio, il Pci propone una delega al Presidente della Repubblica per un decreto di amnistia.

❿ Maggiore impegno per la prevenzione e repressione dell'abusivismo futuro, obiettivo che non si raggiunge, come nel provvedimento, depenalizzando ampie fasce di illeciti edilizi.

Sull'iniziativa comunista chiediamo un chiarimento a Lucio Libertini, responsabile del settore casa del Pci. «La proposta non mira ad impostare una nuova soluzione. Il problema esiste, ma a risolverlo non basta un disegno di legge. Ci vuole una politica organica di ampio respiro che disponga di più strumenti: una moderna legge dei suoli, una sanatoria seria che discrimini i vari tipi di abusi e sia legata al territorio, un vasto piano di recupero delle aree devastate, una nuova politica sociale della casa nelle aree meridionali, la riforma delle procedure e della programmazione territoriale. Invece, la proposta di legge che ora abbiamo presentato e che dovrebbe essere discussa insieme con il decreto, mira a rimediare ad alcune lacune e distorsioni che tutti rilevano, ma alle quali il governo non ha il coraggio o la capacità di provvedere. L'estensione del condono oltre l'ottobre '83, fino alla data di emanazione del provvedimento, è una scelta coraggiosa e necessaria. Si è creata una situazione nella quale centinaia di migliaia di vani abusivi che sono stati costruiti nell'ultimo anno, per effetto dell'annuncio Nicolazzi, non sono sanabili, ma non possono neppure essere colpiti (e d'altronde vorrei sapere come si fa a confiscare o a distruggere un tale patrimonio). Si è creata cioè un'assurda terra di nessuno; ed essa è un incentivo assai forte a proseguire nell'ondata di abusivismo per il futuro. Dunque, il Pci propone che la sanatoria si estenda a quest'area, per chiudere questo vergognoso capitolo. Naturalmente, con sanzioni assai più severe che per il passato e discriminando ancor più tra bisogno e speculazione. Allo stesso modo concediamo ai sindaci una cancellazione dei procedimenti penali che sarebbero poi relativi a reati che per altra via lo Stato ha condonato a chi li ha commessi. Eliminiamo una contraddizione e sbarriamo la strada a coloro che vorrebbero estendere l'amnistia ai sindaci per reati ben diversi. Inoltre, cogliamo l'occasione per chiudere varchi che il governo ha lasciato aperti, a cominciare dal cambio delle destinazioni d'uso. La nostra strategia è quella di chiudere con giustizia i conti con il passato, voltare pagina e stabilire una normativa efficace contro lo stravolgimento del territorio».

Claudio Notari